

---

## La prima traduzione francese della “Vita Nuova” nell’opera dell’italianista Étienne-Jean Delécluze

Cristina Trinchero

---



**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/702>

DOI: 10.4000/studifrancesi.702

ISSN: 2421-5856

**Editore**

Rosenberg & Sellier

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 agosto 2015

Paginazione: 302-318

ISSN: 0039-2944

**Notizia bibliografica digitale**

Cristina Trinchero, « La prima traduzione francese della “Vita Nuova” nell’opera dell’italianista Étienne-Jean Delécluze », *Studi Francesi* [Online], 176 (LIX | II) | 2015, online dal 01 août 2016, consultato il 02 mai 2019. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/702> ; DOI : 10.4000/studifrancesi.702

---



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

# La prima traduzione francese della “Vita Nuova” nell’opera dell’italianista Étienne-Jean Delécluze

## Abstract

A pupil of Jacques-Louis David and painter himself, Étienne-Jean Delécluze is better known as classicist art critic for the «Journal des Débats» and the «Moniteur Universel», as the author of histories of art and a book on David. Yet his interest in Italian culture ranged from painting to literature, and his studies on Italian poetry convinced him to traduce Dante’s *Vita Nuova* in French. So, among French XIX<sup>th</sup> century ‘italianisants’ Delécluze is certainly one of those who contributed to diffuse the knowledge of Dante’s minor or forgotten works in France. His translation of the *Vita Nuova* was published in 1843, after a long work, and immediately encountered great appreciation among critics, both in France and in Italy. Reprints were accompanied by insightful excerpts of criticism where Delécluze gave proof of a good critical competence of Dante’s poetics too.

La *Vita Nuova* è una delle opere di Dante conosciute più tardivamente in Francia<sup>1</sup>: la prima traduzione risale infatti al 1841 ed è opera di Étienne-Jean Delécluze. Il testo uscì in un volume che proponeva una nuova versione in francese della *Divina Commedia*: *La divine comédie de Dante Alighieri, traduction nouvelle par Auguste Brizeux, avec une notice et des notes par le même, [précédé de] La vie nouvelle de Dante Alighieri, traduite par M. Étienne-Jean Delécluze* (Paris, Charpentier, libraire-éditeur, 1841, in-16°, VIII-LXXXIV, 383 p.). Questa è stata la traduzione di riferimento in Francia fino alla versione di Henri Cochin, pubblicata nel 1905 e molto ben riuscita<sup>2</sup>. Nel frattempo, la versione di Delécluze conobbe diverse ristampe: un successo dovuto anche alla presenza di commenti alla poesia di Dante con cui Delécluze aveva corredato la sua traduzione sin dalla *Préface* datata 1841 e dalle più approfondite *Observations*. Questi testi, riproposti nelle riedizioni successive con alcune variazioni in seguito alle revisioni del critico-traduttore, espongono interessanti note e interpre-

(1) Anche in altri paesi la traduzione e dunque la divulgazione della *Vita Nuova* avvenne piuttosto tardi: la prima traduzione in assoluto risale al 1824 e vede la luce in Germania grazie a Eynhausen, mentre in Francia la prima è appunto quella del 1841, di Delécluze. La prima versione inglese fu pubblicata nel 1846, a opera di Garrow, il quale la stampò a Firenze, sebbene Percy Bysshe Shelley avesse attirato l’attenzione su quest’opera già negli anni Venti del XIX secolo sin dal *Prometheus Unbound* (questi dati sono riuniti nel saggio di W. P. FRIEDRICH, *Dante through the Centuries*, «Comparative Literature» I, 1, winter 1949, pp. 44-54, esito di un’amplessima ricerca bibliografica sulla diffusione di Dante nel mondo sia in merito alle traduzioni sia nell’ambito degli studi critici. L’articolo ebbe un seguito nella monografia *Dante’s Fame abroad 1350-1850. The Influence of Dante Alighieri on the Poets and Scholars of Spain, Fran-*

*ce, England, Germany, Switzerland and the United States. A Survey on the Present State of Scholarship* by W. P. FRIEDRICH, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1950). I primi, imprescindibili, studi sulla recezione di Dante in Francia sono *Dante en France* di A. COUNSON (Paris, Erlangin, 1906); poi *Dante en France*, «Romanische Forschungen» XXI, 1 (1907), pp. 1-275, e *Dante in Spagna, Francia, Inghilterra, Germania* di A. FARINELLI (Torino, Bocca, 1922), senza dimenticare panorami sugli studi di italianistica in Francia come *Les lettres italiennes et la presse française 1815-1834* di J. MISAN MONTEFIORE (Firenze, Olschki, 1985) e gli studi di P. HAZARD, ancora oggi miniera di notizie e spunti di ricerca nell’ambito delle ricerche sulle relazioni culturali franco-italiane.

(2) *Vita Nova*, Paris, Bibliothèque de l’«Occident», 1905, in-8°.

tazioni critiche, davvero tra le prime e più salienti apparse in Francia su quest'opera dantesca e, più in generale, un valido avvio alla lettura della figura e dell'opera di Dante. Del volume uscito nel 1841 esistono due ristampe presso Charpentier, nel 1842 e nel 1847, la seconda delle quali è arricchita di un saggio di Charles Labitte<sup>3</sup>. Questa ristampa, riveduta e corretta da Brizeux per la *Commedia* e da Delécluze per la *Vita Nuova*, fu riproposta nel 1853: *L'Italie de Dante Alighieri. La Divine Comédie, traduction de A. [Auguste Brizeux]. La Vie nouvelle, traduction Étienne-Jean Delécluze. Nouvelles éditions revues, corrigées et annotées par les traducteurs, accompagnées de notes et commentaires et d'une étude sur la Divine Comédie par C. [Charles] Labitte, du Collège de France* (Paris, Charpentier, Libraire-éditeur, 1853, in-18°, 589 pp.). Si censisce infine una ristampa, sempre presso Charpentier, datata 1886<sup>4</sup>.

Persino dopo la traduzione di Henri Cochin, che peraltro conobbe anch'essa alcune ristampe, nel 1927 torna la *Vita nova. La vie nouvelle*, nella traduzione di Étienne-Jean Delécluze, «illustrée par Gio Colucci», tirata a Parigi «À l'enseigne du Pot Cassé», in-16°, a conferma del valore che ancora si riconosceva a quella trasposizione. Un valore che si rafforza nel momento in cui si rileva che tra il 1843 e il 1856, quindi subito dopo quella di Delécluze, era uscita una traduzione a cura di Sébastien Rhéal all'interno di una raccolta di volumi destinati a riunire l'intera opera di Dante in lingua francese, entro i quali si annovera inoltre la prima trasposizione oltralpe del *De Monarchia: Œuvres de Dante, traduites par Sébastien Rhéal* (Paris, À la direction Moreau, Librairie scientifique et littéraire Lacroix-Comon, 1843-1856, 6 voll. in-8°)<sup>6</sup>. Certo non fu una traduzione competitiva, come non lo fu la raramente menzionata versione di fine Ottocento di Maxime Durand Fardel, *La vita nuova (La vie nouvelle)*; trad. accompagnée de commentaires (Paris, Fasquelle, 1898, in-12°).

Nonostante la ricezione immediatamente favorevole, occorre attendere il 1848 per vedere la traduzione della *Vita Nuova* firmata da Delécluze stampata da sola, non più ancella della *Commedia*, in un volume che faccia finalmente convergere tutta l'attenzione su quell'opera inserendola in un documentato discorso sullo sviluppo della poesia amorosa: in *Dante Alighieri et la poésie amoureuse* (Paris, Amyot, 1848, in-18°,

(3) *Œuvres de Dante Alighieri. La Divine Comédie, traduction A. BRIZEUX. La Vie nouvelle, traduction É.-J. DELÉCLUZE. La Divine Comédie avant Dante, par Ch. LABITTE*, Paris, Charpentier, 1847, in-18°, 596 p.; la riedizione del 1842 figura in-8°. La ristampa del 1847 è arricchita da un saggio, *La Divine Comédie avant Dante*, par Ch. [Charles] LABITTE, ed è in-18°, per un totale di 596 pagine.

(4) Di Charles Labitte è il saggio *La Divine Comédie avant Dante*, pp. 85-150. Segue una succinta *Notice sur Dante* (pp. 151-154) siglata A. B. [Auguste Brizeux] e datata 1841, ripresa dalla prima edizione che aveva associato la traduzione della *Commedia* a quella della *Vita Nuova*. Ristampa di questa edizione: *Œuvres: La divine comédie; [précédé de] La vie nouvelle de Dante Alighieri*; trad. de A. BRIZEUX... [et] de É.-J. DELÉCLUZE; [avec] une étude sur «La divine comédie» par G. [sic!] LABITTE. Nouv. éd. rev. corrigées et annotées par les traducteurs, Paris, G. Charpentier, 1886, 588 p.

(5) Questa ristampa è stata ancora riproposta nel 1983, nella collana «Les Introuvables» delle Éditions d'aujourd'hui: D. ALIGHIERI, *Vita nova: La vie nouvelle*; traduit de l'italien par É.-J. DELÉCLUZE; illustré par G. COLUCCI, Plan-de-la-Tour, Éditions d'Aujourd'hui, 1983, xviii-189 p.

(6) I sei volumi comprendono: I. *La Divine Comédie. L'Enfer*, illustré par John FLAXMAN, précédé de la *Vie nouvelle*, illustrée par Mme RHÉAL. Traduction complète, accompagnée de notes historiques et littéraires, d'une introduction et de la vie du Dante par l'auteur des *Divines féeries*, 1843; II. *La Divine Comédie. Le Purgatoire*, illustrations de John FLAXMAN, traduction par l'auteur des *Divines féeries*, 1845; III. *La Divine Comédie. Le Paradis*, illustré par John FLAXMAN, traduction complète accompagnée de notes historiques et de la *Prophétie* de Byron, par l'auteur des *Divines féeries*, 1845; IV. *Œuvres mineures. Poésies complètes*, traduites avec préliminaire et notes par S. RHÉAL, 1852; Cf. *Œuvres philosophiques. Le Banquet*, première traduction française, par S. RHÉAL, 1852; VI. *Le Monde dantesque, ou les Papes au moyen âge. La Monarchie universelle et la langue vulgaire*, traduites pour la première fois [...] avec une introduction générale, des notices explicatives et appendices, 1856. Di poco successiva la ristampa: *Œuvres de Dante Alighieri. La Divine Comédie [...]*. Traduction nouvelle, précédée d'une introduction contenant la vie de Dante et une clef générale du poème, par S. RHÉAL [...], avec des notes d'après les meilleurs commentaires, par L. BARRÉ. Illustrations par A. Étex, Paris, J. Bry aîné, 1854, in-4°.

616 p.) Delécluze affidava ai lettori francesi il testo tradotto accompagnato da uno studio complessivo su Dante e la poesia d'amore di cui covava il progetto da lungo tempo, come confessa nell'*Avertissement*. Il volume riunisce infatti *Dante ou la poésie amoureuse* (pp. 1-152), *La vie nouvelle de Dante* (pp. 153-220), *Correspondances poétiques des fidèles d'amour* (pp. 219-388), *Observations sur les chansons de Dante* (pp. 389-437), *Poésie amoureuse après Dante* (pp. 438-548), *De la dernière interprétation des ouvrages de Dante Alighieri*<sup>7</sup> (pp. 549-616). Il libro conosce una ristampa già l'anno successivo: *Dante Alighieri, ou la Poésie amoureuse*, par É.-J. Delécluze, Paris, Adolphe Delahays, Libraire, 1854, 2 tomi in un volume in-18°. Si tratta di un volume di una certa importanza nel percorso degli studi su quest'opera di Dante, tanto più che, oltre al ritorno della traduzione del 1841 – con migliorie – e ad approfondimenti di taglio storico-critico, questa edizione contiene la prima traduzione francese delle *Canzoni*. Nella premessa Delécluze osserva infatti che

La lecture de la *Vie nouvelle* a déjà familiarisé les esprits avec ce qu'il y a d'étrange dans les poésies et surtout dans les doctrines du poète florentin; en sorte que enhardi par le succès de ma première entreprise, j'ai tenté de traduire pour la première fois, en langue française, les Chansons, ou Odes amoureuses et mystiques d'Alighieri, compositions qui doivent être considérées comme déterminant les limites extrêmes du Lyrisme italien<sup>8</sup>.

La traduzione delle *Canzoni* viene dopo una selezione di esempi di lirica amorosa italiana precedenti Dante, secondo un disegno ben definito: «[...] je me suis proposé de faire connaître, autant que cela est possible, l'une des plus étranges directions qu'a suivies l'esprit humain depuis le XI<sup>e</sup> siècle jusqu'au XVII<sup>e</sup>»<sup>9</sup>.

A testimonianza del pronto e diffuso apprezzamento dei lavori del Delécluze è sufficiente scorrere i commenti dei suoi contemporanei, anche di parte italiana<sup>10</sup>. Fra i tanti elogi, quello di Giuseppe Zirardini ne sottolinea il contributo a difendere le glorie letterarie italiane in *L'Italia letteraria ed artistica: galleria di cento ritratti de' poeti, prosatori, scultori, architetti e musici più illustri con cenni storici*, un volume del 1850 che, in pieno clima risorgimentale, fa sfilare una galleria di letterati e artisti preceduta da un discorso sul genio italiano scritto proprio da Delécluze: «[...] un Francese non obbliò, a cui rendiamo le grazie che sappiam maggiori, perché saviamente ne vendicò contro chi tenta rubarci una delle poche glorie rimasteci»<sup>11</sup>. Non mancarono neanche i dissidi, fra cui la diatriba con Dante Gabriel Rossetti a proposito delle posizioni politiche di Dante, discussa nel saggio di Delécluze *Dante était-il hérétique?*, pubblicato su «La Revue des deux Mondes» il 15 febbraio 1834<sup>12</sup>

(7) Saggio che riprende le fila dell'intervento *Dante était-il hérétique?* del 1834, v. *passim*.

(8) *Dante Alighieri et la poésie amoureuse*, par É. J. DELÉCLUZE, Paris, Amyot, 1848, in-18°, pp. II-III (*Avertissement*).

(9) *Ivi*, p. I (*Avertissement*).

(10) Vale la pena ricordare la riproposta, ancora nel 2008, delle pagine critiche di Delécluze su Dante in una riedizione della *Vita Nuova*: La «*Vita Nuova*» di Dante Alighieri colle osservazioni di Étienne-Jean Delécluze, trad. di A. GEMMI, Napoli, Boopen, 2008. Angelo Gemmi ha pubblicato anche, nello stesso anno e per lo stesso editore, la traduzione del saggio *La Divina Commedia avanti Dante* di Charles Labitte.

(11) G. ZIRARDINI, *L'Italia letteraria ed artistica: galleria di cento ritratti de' poeti, prosatori, scultori,*

*architetti e musici più illustri con cenni storici, con un discorso sul genio italiano per opera di É. J. Delécluze*, Paris, Baudry, 1850, p. 2 per l'elogio rivolto a Delécluze; pp. 1-21 per il testo del discorso *Del genio italiano* di Delécluze.

(12) Gabriele Rossetti, esule napoletano in Inghilterra e autore di versi di argomento patriottico e religioso, nel 1826-1827 aveva pubblicato *De l'Esprit anti-papal qui produisit la réforme, et de l'influence secrète qu'il exerça sur la littérature de l'Europe et particulièrement sur celle de l'Italie, comme on peut s'en convaincre par l'examen de beaucoup d'auteurs classiques italiens, et en particulier de Dante, de Pétrarque et de Boccace* (par G. ROSSETTI, professeur de langue et de littérature italiennes, au Collège du Roi, à Londres, Londres, 1832). Rossetti voleva dimostrare l'appartenenza di Dante a sette antipa-

per confutare un pamphlet dove Rossetti aveva inteso dimostrare l'adesione di Dante a sette antipapali.

Gli interventi di Delécluze si collocano nel clima di rinascita dantesca in Francia avviato in età romantica e intensificato attorno alla metà del XIX secolo, quando si distingue quella nota concentrazione di italianisti e di storici della letteratura francesi che, fra gli altri autori della storia letteraria, approfondivano lo studio di Dante, alcuni dei quali nei loro incarichi di docenza (Abel-François Villemain, Claude Fauriel, Jean-Jacques Ampère, Frédéric Ozanam), mentre altri eruditi (Antoni Deschamps, Joseph-Antoine de Gourbillon, Charles Calemard de Lafayette, Auguste Brizeux, Félicité Robert de Lamennais) si cimentavano nella traduzione della *Commedia* e di altre opere dantesche. Ma già prima di loro, negli anni *au tournant des Lumières*, l'italianista Pierre-Louis Ginguené aveva dedicato ampio spazio a Dante nella sua *Histoire littéraire d'Italie* e in altre sedi, primo studioso francese a reclamare la necessità di una rilettura in rapporto a quella contestualizzazione delle lettere e delle arti nel «cadre qui leur est propre» che fu il motivo conduttore della sua impostazione storiografica sin dai suoi primi interventi sulla stampa periodica e in qualità di docente all'Athénée<sup>13</sup>.

Personalità oggi dai contorni sfumati e relegata tra i *minores*, Étienne-Jean Delécluze (1781-1863) al suo tempo fu nondimeno una figura di uomo di cultura piuttosto stimata e saldamente inserita nei circoli intellettuali del primo Ottocento, soprattutto nel cenacolo di Prosper Mérimée e il salotto del pittore Gérard<sup>14</sup>. Parigino, è ricordato come pittore, mediocre discepolo di Jacques-Louis David<sup>15</sup>, e soprattutto come giornalista, critico d'arte e di letteratura schierato dalla parte dei classicisti; fu letterato e artista conservatore e testimone indignato delle battaglie romantiche, puntuale recensore di spettacoli teatrali e in particolare dei cartelloni del Théâtre Italien. Fitta la collaborazione con il «Journal des Débats» lungo circa quarant'anni, affiancata da interventi su «La Revue française» e «La Revue des deux Mondes». Fu poi autore di saggi di storia e di critica d'arte, fra cui il profilo biografico e critico del suo maestro, *David, son école et son temps* (1855)<sup>16</sup>. Con *Florence et ses vicissitudes*

pali e illustrava come il poeta avesse espresso in un linguaggio codificato l'aspirazione a una riforma politico-ecclesiastica in senso antipapale. Attorno alla questione si accesero le discussioni di non pochi studiosi, fra cui Jules Michelet ed Edgar Quinet, schierati dalla parte delle tesi ghibelline e anticlericali di Rossetti. Delécluze replicò con questo saggio del 1834, in cui si chiedeva se Dante fosse eretico – intervento apprezzato negli anni risorgimentali. Accenna alla bagarre tra Delécluze e Rossetti l'articolo di G. P. MARCHI *Studi danteschi di Étienne-Jean Delécluze* [sic] *Delécluze: appunti critici con una lettera inedita di Alessandro Manzoni*, «Lettere italiane» L, 2, aprile-giugno 1998, p. 241.

(13) Su Ginguené italianista rimandiamo alla nostra monografia *Pierre-Louis Ginguené (1748-1816) e l'identità nazionale italiana nel contesto culturale europeo* (Roma, Bulzoni, 2004) e al volume di poco successivo di P. GROSSI *Pierre-Louis Ginguené, historien de la littérature italienne* (Bern, Peter Lang, 2006). Mirato alle pagine di Ginguené su Dante è il contributo del medesimo P. GROSSI, *Quelques aperçus sur les chapitres dantesques de l'Histoire littéraire d'Italie de Pierre-Louis Ginguené*, in «Studi Medievali e Moderni» II, 1998, pp. 43-58. Per i primi cenni, pubblicati nella cornice della ricorrenza

dantesca, alla riscoperta di Dante da inizio Ottocento, occorre ricordare le ricerche di A. COUNSON, dalle quali erano state ricavati i saggi *Dante et les romantiques français*, «Revue d'histoire littéraire de la France», 1905, pp. 361-408, e *Le réveil de Dante*, «Revue de littérature comparée» I, janvier-mars 1921, pp. 362-387. Non si devono dimenticare in sede italiana gli apporti di C. CORDIÉ, fra cui *Dante Alighieri nella critica della Stael, del Ginguené e del Sismondi (1799-1832)*, «Studi Danteschi», LVII (1985), pp. 161-269.

(14) Cf. Mme ANCELOT, *Les salons de Paris. Foyers éteints*, Paris, Tardieu, 1898.

(15) Inoltre, Delécluze insegnò per qualche tempo disegno; dal 1819 preferì dedicarsi alla critica d'arte, con commenti ai *Salons* e la pubblicazione di un *Précis de traité de peinture* (Paris, Bureau de l'Encyclopédie portative, 1828), subito tradotto in Italia. Segnaliamo in proposito il contributo *Stendhal and Delécluze at the Salon of 1824*, in F. HASKELL [et alii], *The Artist and the Writer in France. Essays in Honour of Jean SEZNEC*, London, Oxford University Press, 1974, pp. 76-85.

(16) L'opera, testimonianza vivida delle tendenze artistiche di inizio Ottocento, è stata ristampata nel 1983, a Parigi, presso Macula.



(1215-1790) (1837), *Donna Olympia* [Pamphili] (1842) e *L'Italie artistique et littéraire* (1851) intese divulgare in Francia la storia della cultura e dei costumi italiani d'Italia. Oggi dimenticate sono invece le sue pagine di narrativa<sup>17</sup>.

Schiettamente velenoso è il ritratto di Delécluze abbozzato da Stendhal nei *Souvenirs d'Égotisme*, dove ne parla sotto le mentite spoglie di M. de l'Étang: un uomo non propriamente aitante, «dans le genre du bon vicaire de Wakefield», con «toutes les petites d'un bourgeois» che tuttavia, nell'angusto appartamento di rue Chabanaïs, a Parigi, dove riceveva la domenica, sapeva mediare tra i invitati, così che «[...] la discussion y était ferme et franche sur tout et avec tous»<sup>18</sup>. Certo Delécluze fu attento e attivo testimone sulla scena culturale francese tra la Rivoluzione e l'Impero, cosa che del resto egli stesso dichiarò nell'*Avertissement* alle sue memorie. Molto infatti si impara su di lui e sul suo tempo nei *Souvenirs de soixante années*, pubblicati nel 1862, un bel volume dove ripercorre le vicende letterarie che hanno fatto da sfondo alla sua vita, scritto in forma non di manuale bensì di cronaca: memorie appunto, quelle di Étienne, con vivaci medaglioni di letterati e artisti, e con resoconti brillanti delle riunioni salottiere che tracciano una sorta di geografia della Parigi dotta e mondana dell'epoca.

Piuttosto curiosa e decisamente fortuita l'occasione che portò Delécluze a tradurre la *Vita Nuova*. Studioso di cose italiane ad ampio raggio, l'incontro con quest'opera all'epoca ignorata in Francia fu a dir poco originale. Ne dà conto egli stesso proprio nei *Souvenirs*. Della *Vita Nuova* di Dante era ovviamente a conoscenza da tempo; poi a Firenze<sup>19</sup>, nella libreria antiquaria di Étienne Audin, gliene era stata consigliata la lettura: «Puisque vous étudiez Dante et que vous désirez pénétrer le sens de ses ouvrages, lui disait-on, lisez donc le premier qu'il ait écrit, celui que l'on peut considérer comme la pierre d'angle qui lui a servi à élever son grand monument littéraire»<sup>20</sup>. Nel 1823-1824 Delécluze si trovava appunto in Italia, dove trascorse quattordici mesi facendo tappa nelle principali città d'arte ancora secondo l'impostazione del Grand Tour erudito. Lasciata Firenze e la frequentazione della contessa D'Albany e del Fabre, il 16 agosto 1823 soggiornava a Siena; qui assistette al Palio dell'Assunta. Nel rientrare dalla manifestazione, si imbatté in una sorta di drogheria, «la boutique d'un épicer, qui, selon l'usage du pays, fait et vend des sorbets et des glaces», oltre a vendere gli oggetti più disparati. Il caldo e la golosità lo indussero ad accomodarsi fuori dal negozio per gustare un gelato, quando ecco il ritrovamento:

Assis sur le devant de la boutique pour prendre son rafraîchissement à l'air, Étienne était accoudé à un petit tonneau défoncé, dans lequel étaient entassés pêle-mêle des papiers de toutes couleurs, des cordes, de vieux outils et plusieurs brochures à moitié déchirées. Il tira de là quelques feuilles imprimées, sans intérêt, lorsque avisant tout à coup un pauvre petit bouquin dont la reliure en parchemin était toute racornie et les feuillets pour la plupart imbibés d'huile; malgré le triste état et la saleté de ce volume, Étienne, le prenant du bout des doigts par un des angles de la couverture, le tira du fond du tonneau. Mais quelle surprise en lisant ce titre: «*Vita Nuova di Dante Alighieri, e la vita di esso scritta da Giovanni Boccaccio. Firenze, nella stamperia di B. Sermartelli, 1576*». C'était bien le livre et l'édition de ser Martelli, dont Audin avait parlé à Étienne sans promettre de lui procurer ce volume à cause de sa rareté<sup>21</sup>.

(17) *Mademoiselle Justine de Liron*, del 1823, raccolta di novelle; *Les Lys d'eau d'Ying-Li*, del 1839, trama di ambientazione cinese. Entrambe furono riproposte nella miscellanea *Romans, Contes et Nouvelles*, pubblicata nel 1843.

(18) STENDHAL, *Souvenirs d'égotisme*, Paris, Gallimard, 1991. La citazione è tratta dal cap. [XII], p. 163.

(19) Su Delécluze a Firenze, si veda *Delécluze à Florence*, «Stendhal Club» (nouvelle série), IX, 1966, pp. 27-34.

(20) *Souvenirs de soixante années*, par Étienne-Jean DELÉCLUZE, Paris, Michel Lévy frères, libraires-éditeurs, 1862, pp. 172-173.

(21) *Ivi*, pp. 173-174.

Si trattava dell'*editio princeps* (*Vita Nuova di Dante Alighieri con xv canzoni del medesimo e la vita di esso Dante scritta da Giovanni Boccaccio*, in Firenze, nella stamperia di Bartolomeo Sermartelli, MDLXXVI). Rare le versioni a stampa prima del secolo XIX: una prima edizione che comprendeva le sole liriche, dunque ampiamente incompleta, era stata pubblicata a Firenze nel 1527 dagli eredi di Filippo Giunta con il titolo *Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani* (i *Sonetti e canzoni di D. Alaghieri [sic!] ne la sua Vita Nuova* formano il primo libro); veniva poi l'edizione di Bartolomeo Sermartelli (Firenze, 1576), curata da Niccolò Carducci ed esemplata per le rime sulla cosiddetta *Giuntina*, per le prose sul Laurenziano XL 42, però riveduta e corretta secondo lo spirito controriformistico con la modifica o la soppressione di citazioni scritturali e di riferimenti al divino; seguivano quella di Tartini e Franchi, uscita a Firenze nel 1723, curata dal canonico Biscioni ed esemplata sul Marciano it. IX 26, e quella di Antonio Zatta, inserita all'interno di cinque volumi di opere complete di Dante, stampati a Venezia nel 1758. Edizioni, queste, di cui Delécluze aveva conoscenza e che enumera nei *Souvenirs*, precisando le caratteristiche dell'*editio princeps*: un'edizione incompleta perché priva delle prose, le «ragionate cagioni» delle composizioni in versi.

Acquistato il raro volume, subito si mise all'opera:

Étienne l'emporta et passa une partie de la nuit à en faire la lecture. Il faut l'avouer, son étonnement fut extrême. On l'avait bien prévenu que ce livre était difficile à comprendre, mais il s'attendait à être arrêté par le texte, tandis qu'il le fut par le sens; aussi acheva-t-il cette lecture comme on parcourt une longue galerie faiblement éclairée, où l'on ne distingue que confusément la forme et la couleur des objets.

Cependant, fier et heureux de sa trouvaille, Étienne l'emporta à Florence, la montra à Audin, d'une habileté extrême pour réparer les vieux livres; mais il eut le chagrin d'apprendre du libraire qu'il était impossible d'enlever toutes les taches d'huile, et qu'il fallait se borner à le fixer dans une nouvelle reliure, mais dans l'état où il était<sup>22</sup>.

Insiste sul fortunato aneddoto Robert Baschet, nella monografia *É.-J. Delécluze, témoin de son temps (1781-1863)* (Paris, Boivin et Cie éditeurs, 1942)<sup>23</sup>. Baschet ha curato inoltre la pubblicazione di suoi inediti, fra cui i *Carnets de route d'Italie (1823-1824)*. *Impressions romaines*, dati alle stampe nel 1942 presso Boivin con introduzione e note, dove figura l'episodio senese<sup>24</sup>, e il diario dell'autore, *Journal de Delécluze: 1824-1828*

(22) *Ivi*, p. 174.

(23) Corredato di iconografia, il volume ripercorre la vita e l'opera di Delécluze senza seguire l'impostazione canonica della biografia dell'uomo e della bibliografia dell'opera, solitamente modellata su tappe cronologiche. Si tratta invece di un percorso attraverso il pensiero del tempo, di cui l'attività eclettica, gli scritti e le riflessioni di Delécluze furono testimonianza ed espressione. Ampio spazio è dedicato ai contatti con Stendhal, al cenacolo gestito da Delécluze stesso, agli ambienti romantici liberali, alle figure di Hugo e Mérimée, alla pittura. La parte IV invece esamina *Les modes du jour: Moyen Âge – Italianisme*. Nella premessa l'autore sottolinea l'apporto di Delécluze al progresso dell'italianistica in Francia, con la prima traduzione della *Vita Nuova* e delle *Canzoni*, quindi con la sua storia del Rinascimento, le cui radici fa risalire all'XI secolo, proponendo una lettura davvero nuova per l'epoca. Il capitolo IV della parte IV, *Italianisme*, si intitola *Un voyage en*

*Italie et ses conséquences* e ripercorre l'esperienza italiana degli anni 1823-1824. Fa riferimento a un *Carnet de route* ancora inedito, in seguito pubblicato da Baschet stesso con il titolo *Carnet de route d'Italie. Impressions romaines*, texte inédit publié avec une introduction et des notes, Paris, Boivin, 1942. Corrispondenza e diario sono testimoni di come in quei quattordici mesi Delécluze si nutra di storia, arte e letteratura italiana. Le pagine 376-394 sviluppano il discorso su *Une exégèse de Dante et de Pétrarque*, che segue una sezione dedicata allo studio sulle origini e sull'evoluzione del Rinascimento italiano elaborata da Delécluze. Il volume di Baschet è oggi la più cospicua cronaca documentata e critica sulla vita e l'opera di questo autore.

(24) Il libro si concentra in realtà sulla cronaca del soggiorno a Roma, mentre il resto del viaggio in Italia è soltanto riassunto, con qualche citazione da passi di Delécluze, nelle pagine introduttive. Su Delécluze a Roma, si veda *Stendhal et Delécluze*

(*texte publié avec une introduction et des notes par Robert Baschet*, Paris, Grasset, 1948), dove la scoperta della *Vita Nuova* è invece taciuta. D'altronde quest'ultimo volume è soltanto una selezione di estratti da sei quaderni autografi dell'autore, dai quali è soppressa tutta la parte relativa al viaggio in Italia, preferendo concentrarsi sulla trascrizione delle cronache dei fatti di Francia<sup>25</sup>.

Al rientro in Francia iniziò per Delécluze un lungo e impegnativo lavoro. Per la traduzione integrale della *Vita Nuova* si avvale di altre edizioni oltre a quella di Sermartelli: quella dei Giunti, quella di Tartini e Franchi, quella di Antonio Zatta e quella più recente di Pogliani, stampata a Milano nel 1827. Non arrivò invece a consultare quella di Alessandro Torri, pubblicata nel 1843, di cui darà comunque cenno successivamente nei *Souvenirs*<sup>26</sup>, citandola come una delle migliori: «Les deux meilleures éditions de ce livre sont modernes. L'une a été imprimée à Pesaro en 1829, et l'autre, donnée par A. [Alessandro] Torri, a été publiée en 1843 à Livourne»<sup>27</sup>.

In merito alla sua traduzione, nella *Préface* si diffonde con accenti didattici sulla presentazione e descrizione della *Vita Nuova* nella sua peculiarità stilistica e contenutistica, con ampie parentesi sul medaglione di Beatrice e sulle caratteristiche dell'amore platonico esposte attraverso un lungo passo riportato dal *Convivio*, e con la rassegna delle edizioni italiane più salienti<sup>28</sup>. Così introduce l'opera:

Le petit livre de la *Vie nouvelle* est un ouvrage curieux, instructif, et parfois très intéressant. Il passe pour la première traduction littéraire de Dante Alighieri; au moins est-ce le recueil coordonné de trente et une pièces de vers qu'il avait composées jusqu'à l'âge de vingt-six ans, époque à laquelle, si l'on doit en croire Boccace, le jeune poète florentin, tout plein encore des regrets que lui inspirait la mort assez récente de Béatrice (en 1290), réunit les morceaux de poésie qu'il avait composés pour exprimer la chaste passion que lui inspira cette jeune personne, en les accompagnant du récit des divers événements qui donnèrent lieu à ces vers, et d'un commentaire où il fait assez souvent l'exposition psychologique de la cause, du conflit et du résultat de ses sentiments<sup>29</sup>.

Dopo aver dato cenno all'occasione che ispirò a Dante questa raccolta, Delécluze si sofferma a commentare le tre tipologie di scrittura che contraddistinguono la *Vita Nuova*: il racconto dettagliato in prosa, lo stesso racconto condensato in versi, e infine, il commento al racconto medesimo: «Ce livre est donc tout à fait narratif, poétique et philosophique, et l'on y rencontre habituellement, et souvent dans la même page, l'expression des sentiments les plus passionnés, et les raisonnements scolastiques les plus quintessenciés et les plus secs»<sup>30</sup>. Osservazione, questa, fondamentale, che gli consente di avvertire il lettore della singolarità di quest'opera indispensabile per comprendere il Dante successivo. Quasi come in una ideale lezione, Delécluze cerca di dare della *Vita Nuova* un'etichetta capace di categorizzarla e nel contempo di

à Rome en 1823-1824, «Stendhal Club» II, 1960, pp. 149-154, ma anche *Delécluze touriste en Italie sur les pas de Stendhal*, «Stendhal Club» (nouvelle série), XVIII, 1976, pp. 235-246.

(25) Si tratta di pagine che merita leggere quali cronache della Restaurazione e del Secondo Impero narrate dal punto di vista di un borghese ancora figlio dei Lumi e intriso di neoclassicismo.

(26) Cf. *Souvenirs de soixante ans* cit., p. 174.

(27) *Ivi*, p. 174, nota 1. Cf. *L'Italie de Dante Alighieri. La Divine Comédie, traduction de A. [Auguste Brizeux]. La Vie nouvelle, traduction Étienne-Jean Delécluze*. Nouvelles éditions [...] cit., p. 5 (*Préface*), già citata precedentemente.

(28) Citiamo dall'edizione del 1853, riveduta e corretta da Delécluze: *L'Italie de Dante Alighieri. La Divine Comédie, traduction de A. [Auguste Brizeux]. La Vie nouvelle, traduction Étienne-Jean Delécluze*. Nouvelles éditions revues, corrigées et annotées par les traducteurs, accompagnées de notes et commentaires et d'une étude sur la *Divine Comédie* par Ch. [Charles] LABITTE, du Collège de France, Paris, Charpentier, Libraire-éditeur, 1853, in-18°. La *Préface* si trova a pp. 1-6, le *Observations* si trovano a pp. 62-84.

(29) *Ivi*, p. 1 (*Préface*) [i corsivi nella citazione sono nostri].

(30) *Ivi*, pp. 1-2 (*Préface*).



valorizzarne il ruolo nell'evoluzione della storia letteraria d'Italia, anticipando nella *Préface* alcuni approfondimenti esposti nelle *Observations*. Dettagliandone la natura di memoriale profano e cortese, via via testo agiografico ma pur sempre narrazione, Delécluze insiste sulla definizione di «roman», memoria e racconto di un'esperienza e storia di un'anima, come in una sorta di Bildung<sup>31</sup>:

À bien considérer ce livre, c'est un roman sous la forme de mémoires, de confessions même, dans lequel l'auteur, après avoir exprimé ses sensations avec énergie, prend un soin particulier pour en rechercher la cause et en analyser les effets. En un mot, la *Vie nouvelle* est le type du roman moderne, le modèle de ce genre de composition où, le sentiment d'amour étant donné comme sujet principal, l'auteur s'observe et se décrit lui-même aussi minutieusement que s'il parlait d'un autre, ou qu'il fût question d'un sentiment qui lui est étranger<sup>32</sup>.

Sorvola invece sulla natura della *Vita Nuova* celata da quel velo romanzesco e dall'incedere narrativo, quella di trama dell'evoluzione di una vocazione poetica e di un ragionamento storico attorno a una certa idea di poesia, di una riflessione e discussione su una poetica che l'autore sente di dover superare. Non manca invece mai la prospettiva storica in Delécluze, il quale puntualizza come di questo genere nelle lettere italiane si riscontrino alcuni precedenti con simili modalità compositive, pur se nel genere la *Vita Nuova* debba essere considerata a tutti gli effetti una novità: le *Nouvelles*, «[...] narrations vives, passionnées, mais privées, il est vrai, de développements, et où l'on n'introduit jamais l'analyse des sentiments»<sup>33</sup>. Elemento, questo, imprescindibile per lo sviluppo di una tipologia letteraria e che Dante fu capace di sfruttare nella sua *Vita Nuova* facendone un modello per composizioni successive, così che quest'opera tanto peculiare divenne un caposaldo della letteratura. Inevitabile allora riepilogare quei testi che l'hanno presa come riferimento, dal *De contemptu vitae* di Petrarca alle liriche di Lorenzo il Magnifico, fino al *Sogno di Polifilo*.

Frutto di quello che Delécluze definisce un genio vigoroso ma ancora giovane, la *Vita Nuova* è poi oggetto di analisi minuta nelle *Observations*, che si chiudono su alcune considerazioni personali di Delécluze in merito al materiale da cui Dante trasse ispirazione, e che ne costituisce la grandezza e nel contempo talora il limite:

Les défauts des ouvrages de Dante, l'obscurité des pensées et la subtilité de langage, appartiennent bien plus à son temps qu'à lui-même. Cet homme a fait un usage merveilleux des matériaux qu'il a trouvés; mais ces matériaux étaient si disparates, si incohérents entre eux, qu'il était inévitable que l'édifice dans la composition duquel on les ferait entrer ne se ressentit pas de ce désordre originel. Voici quels étaient les éléments dont Dante pouvait disposer; qu'on y réfléchisse bien: la religion catholique qu'il professait, la Bible, puis Homère, Platon et Aristote entrevus à travers la version latine des traductions défigurées des Arabes; ajoutez à cela les écrits de Boèce et de saint Augustin, le poème de Virgile, les sermons de saint Bonaventure, la *Somme* de saint Thomas d'Aquin, les poésies des Siciliens, la galanterie des Catalans et des Provençaux, une philosophie dite platonique, conçue et énoncée comme celle de son ami Guido Cavalcanti, et enfin deux factions terribles, la guelfe et la gibeline, pour l'une desquelles il fallait absolument prendre parti<sup>34</sup>.

Non tralascia le osservazioni critiche, reclamando un'obiettività di valutazione che nota talvolta venire meno nei tempi più recenti, quando Dante era sì divenuto oggetto di giusta riscoperta, però anche di celebrazione eccessiva: «[...] depuis

(31) *Ivi*, p. 1 (*Préface*); pp. 62-63 (*Observations*).

(32) *Ivi*, p. 62 (*Observations*).

(33) *Ivi*, p. 63 (*Observations*).

(34) *Ivi*, p. 75 (*Observations*).

une quinzaine d'années que l'on s'est plus particulièrement occupé en France des ouvrages de Dante, on a fort exagéré le mérite de cet écrivain comme théologien»<sup>35</sup>. Invita dunque alla ponderatezza nel giudicare, portando ad esempio l'attenzione del lettore sul «mauvais goût» dell'esaltazione poetico-matematica che ha ispirato a Dante il ragionamento attorno al numero nove e alla sua radice tre, alla sua ricorrenza nella struttura dell'opera, ovvero «[...] les raisonnements à l'aide desquels il prétend démontrer et établir comme une vérité mathématique: que cette Dame (Béatrice) était un NEUF, c'est-à-dire un miracle dont la racine est l'admirable Trinité»<sup>36</sup>. In questa insistenza Delécluze riscontra un abuso delle cose sante e sacre in un discorso «mondain», asserendo che «[...] lorsqu'un personnage mythologique tel que Béatrice est installé au-dessus des saints et repose près de Dieu, faisant en quelque sorte partie de la Trinité, je trouve cette licence d'un fort mauvais goût, si elle n'est que poétique, et très-choquante, si on a eu la prétention de la rendre pieuse»<sup>37</sup>.

Le cospicue pagine di contestualizzazione storico-culturale e i commenti critici al testo non mancano di considerazioni sul lavoro di traduzione e sugli scogli incontrati in anni di revisioni e correzioni. Mai trasposta in lingua francese, Delécluze non poté disporre di versioni di riferimento per un confronto, il che rese ancor più arduo il lavoro su un testo fra i più impegnativi della letteratura italiana:

Or, les littérateurs italiens, ainsi que les Français qui ont étudié sérieusement la langue italienne, savent que le texte de la *Vie nouvelle*, et en particulier les poésies, présentent des difficultés que les plus doctes philologues ne résolvent pas sans hésitation et sans peine. Ce n'est donc pas une modestie de faiseur de préfaces que celle que j'exprimerai en disant: qu'il doit y avoir beaucoup de fautes dans ma traduction, et que je réclame l'indulgence des lecteurs, et surtout des lecteurs italiens. La vénération, je dirai presque le fanatisme que font naître les expressions de Dante en Italie, m'a forcé de m'écarter le moins que j'ai pu de la lettre; et cependant, engagé comme je l'étais dans le dédale d'une mythologie psychologique, serré de tous côtés par des phrases pleines d'ellipses, par des expressions hardies jusqu'en devenir obscures, il m'a fallu aborder ces difficultés à l'aide de la langue française, qui, impatiente de tout joug comme ceux qui la parlent, s'exprime avec grâce, *élégance* et clarté, tant qu'elle procède selon son goût à sa fantaisie, mais qui devient dédaigneuse, maussade et rebelle, sitôt qu'on veut lui faire changer d'allure. Bref, j'ai fait de mon mieux, et, dût-on ne me savoir gré que d'avoir osé donner le premier une traduction de la *Vie nouvelle* en français, je pense que l'on me tiendra compte d'un effort qui rendra ceux que l'on tentera par la suite moins pénibles<sup>38</sup>.

Torna il concetto della *clarté*, ancora forte al tempo di Delécluze: il modo cartesiano di esporre la realtà distintivo della lingua francese lo ha indotto a intervenire sul testo di partenza prendendosi qualche libertà là dove i passi di Dante erano percepiti come troppo opachi, a costo di sorvolare, operando veri e propri tagli su espressioni dubbie o di particolare complessità. Delécluze preferisce avvicinare l'autore con cui si cimenta al linguaggio ordinario del lettore cui è rivolta la traduzione. D'altro canto, se in generale la trasposizione da una lingua a un'altra implica una perdita ed è destinata all'infedeltà, magari 'bella', ma pur sempre distante dal testo originario, il discorso è più che mai vero quando si tratta di un autore della complessità di Dante. La grazia e l'eleganza che contraddistinguono il francese, dice Delécluze, sono destinate a scontrarsi con il periodare dantesco, costellato di frasi ellittiche e di immagini oscure nelle quali d'altronde si fondono tutto l'insieme della cultura del poeta e del suo tempo: «Ce qui étonne dans la *Vie nouvelle* et ce qui frappe également dans la

(35) *Ivi*, p. 70 (*Observations*).

(36) *Ivi*, p. 69 (*Observations*).

(37) *Ivi*, p. 70 (*Observations*).

(38) *Ivi*, pp. 3-4 (*Préface*) [il corsivo è nostro].

*Divine Comédie*, c'est la fusion continuelle et complète des opinions platoniciennes avec les arguties galantes des Provençaux et celles de la théologie scholastique»<sup>39</sup>.

Tra le tante difficoltà incontrate nella traduzione, una fra tutte, presente a ogni pagina, è l'apostrofe «Madonna», nelle varianti «Donna mia» o semplicemente «Donna», che Delécluze sceglie di rendere con «ma Dame», l'unica possibilità di avvicinarsi, in una forma lontana dal francese, alla connotazione di nobiltà spirituale e morale di cui invece quegli appellativi erano intrisi nell'italiano di Dante:

[...] c'est la traduction des mots Donna, mia Donna, Madonna. En italien, et, en particulier, dans la langue de Dante, Donna signifie une femme distinguée non seulement par ses manières, mais par ses qualités morales et ses vertus. Pour éviter les périphrases, j'ai pris le parti de donner l'explication qu'on vient de lire, et j'ai eu soin, comme on le verra dans ma traduction, de faire mettre la première lettre du mot Dame en majuscule, et de séparer ainsi «ma Dame», pour relever par ces signes une expression devenue insignifiante en français<sup>40</sup>.

Altro nodo critico è la trasposizione dell'aggettivo «gentile», sempre associato a «Donna», epiteto assai ricorrente che Delécluze spiega al lettore francese in quella complessità di significati che lo hanno indotto a interpretarlo con il francese «noble»:

[...] qui veut dire noble, généreux, bien élevé, pur et vertueux tout à la fois». «Pour abrégé, j'ai toujours traduit *gentile Donna* ou *Donna gentile*, par *noble Dame* ou *Dame noble*, expression italienne qui, par l'étendue de sa signification, rappelle toutes les qualités que l'on regardait anciennement comme devant être le partage d'un vrai gentilhomme et d'une dame de qualité. Courtoisie et courtois doivent aussi se rapporter non seulement à la politesse des manières, mais à celle de l'esprit et du cœur<sup>41</sup>.

La prima prosa, dedicata alla prima epifania di Beatrice, con il noto preludio astronomico in cui i cieli sembrano preparare l'evento miracoloso dell'apparizione della donna, è rappresentativo dell'impovertimento del testo di partenza, nonostante l'impegno del traduttore a rispettare l'originale quanto possibile. Gli aspetti stilistici sono inevitabilmente sacrificati nel tentativo di sciogliere alcuni nodi concettuali difficoltosi e soprattutto di trasporre in termini intelleggibili per il lettore francese lo stato d'animo del poeta:

II. - Nove fiate già appresso lo mio nascimento era tornato lo cielo de la luce quasi a uno medesimo punto, quanto a la sua propria girazione, quando a li miei occhi apparve prima la gloriosa donna de la mia mente, la quale fu chiamata da molti Beatrice li quali non sapeano che si chiamare. Ella era in questa vita già stata tanto, che ne lo suo tempo lo cielo stellato era mosso verso la parte d'oriente de le dodici parti l'una d'un grado, sì che quasi dal principio del suo anno nono apparve a me, ed io la vidi quasi da la fine del mio nono. Apparve vestita di nobilissimo colore, umile e onesto, sanguigno, cinta e ornata a la guisa che a la sua giovanissima etade si convenia.

Neuf fois déjà, après ma naissance, le ciel de la lumière était retourné au même point, quand parut à mes yeux pour la première fois, la glorieuse Dame de ma pensée, à laquelle beaucoup de personnes, ne sachant comment la désigner, ont donné le nom de Béatrice. Elle avait déjà assez vécu en ce monde pour que, dans cet espace de temps, le ciel étoilé se fût porté vers l'orient de la douzième partie d'un degré; en sorte qu'elle m'apparut dans le commencement de sa neuvième année et lorsque j'accomplissais la mienne. Elle m'apparut vêtue d'une couleur rougeâtre, imposante et modeste; et la manière dont sa ceinture retenait son vêtement était appropriée à son extrême jeunesse.

(39) *Ivi*, p. 77 (*Observations*).

(40) *Ivi*, p. 4 (*Préface*).

(41) *Ibidem*.

Il lettore dell'Ottocento e ancor più quello contemporaneo perdono la suggestione dell'arcaico «fiate», nel senso di «volte», reso con il più moderno «fois», così come la forza espressiva di certuni sintagmi di evidente complessità soppressi nella volontà di snellire e rendere più trasparente del testo, come «quanto a la sua propria girazione». Leggera sfumatura di significato modifica «in questa vita» in «en ce monde», mentre il contorto «sì che quasi dal principio del suo anno nono apparve a me, ed io la vidi quasi da la fine del mio nono» è semplificato in «en sorte qu'elle m'apparut dans le commencement de sa neuvième année et lorsque j'accomplissais la mienne». Ulteriori deformazioni – con però qualche inesattezza – si riscontrano nella descrizione dell'abbigliamento e del portamento di Beatrice, così che «Apparve vestita di nobilissimo colore, umile e onesto, sanguigno, cinta e ornata a la guisa che a la sua giovanissima etade si convenia» diventa «Elle m'apparut vêtue d'une couleur rougeâtre, imposante et modeste; et la manière dont sa ceinture retenait son vêtement était appropriée à son extrême jeunesse»: Delécluze traduce il colore sanguigno con «rougeâtre», con qualche variazione semantica, perché «sanguigno» rimanda piuttosto al porpora scuro, e antepone questo aggettivo agli altri. «Nobilissimo colore, umile e onesto» sono condensati in «imposante et modeste»: il primo attributo rimanda alle virtù dell'anima di Beatrice, alla superiorità morale che rende la donna «imponente», mentre il secondo tenta di trasmettere il concetto di umiltà e di onestà condensandolo in quello di modestia. Resta invece letterale «gloriosa», trasposto in «glorieuse», che evoca la gloria del Paradiso cui è assunta la donna.

La prosa successiva dà un ulteriore esempio dell'inevitabile indebolimento del testo di arrivo, dove è ovviamente impossibile ricreare l'impatto dello stile duecentesco e del procedere di Dante. Tuttavia grande è lo sforzo di trasmettere la storia dell'anima del protagonista e di riprodurre le immagini più salienti e l'aggettivazione simbolica interpretando con equivalenti efficaci oppure con perifrasi. Così, la donna «cortesissima» diventa «cette personne qui s'était montrée si courtoise envers moi». Necessarie alcune semplificazioni, come nel caso «io discerna una figura d'uno Signore, di pauroso aspetto», ridotto a «Il me sembla voir [...] au milieu un Seigneur d'un aspect effrayant», che diventa poco dopo «Celui qui la portait dans ses mains», perifrasi chiarificatrice del pronome «questi». Opportuna, secondo Delécluze, l'aggiunta della traduzione in francese delle frasi in latino, ritenendole forse non di così immediata comprensibilità per i lettori francesi. Il colore «sanguigno» già incontrato nella prima prosa e distintivo della veste di Beatrice è qui tradotto alla lettera con «couleur de sang», con le valenze simboliche che questo comporta. Interessante l'interpretazione de «la donna della salute», il cui saluto è la salvazione dell'anima, con «la Dame inspirant la vertu». Più libera la traduzione dell'atto di mangiare il cuore «dubitosamente», trasposto con il complemento «avec crainte et répugnance» che sembra voler spiegare le ragioni dell'incedere dubbioso e timoroso della donna nel crudo gesto cui è costretta. Un'eliminazione chiude invece la frase successiva, così che l'«amarissimo pianto» si riduce a «plaintes», termine che tuttavia da solo suggerisce il pianto e il lamento, quindi le lacrime piene di amarezza del testo di partenza:

E ricorso al solingo luogo d'una mia camera, puosimi a pensare di questa cortesissima; e pensando di lei, mi sopraggiunse un soave sonno, nel quale m'apparve una maravigliosa visione: chè mi pareva vedere nella mia camera una nebula di colore di fuoco, dentro alla quale io discerna una figura d'uno Signore, di pauroso aspetto a chi lo guardasse: e pareami con tanta letizia, quanto a se, che mirabil cosa era: e nelle sue parole dicea molte cose,

Rentré dans la partie la plus solitaire de mon logement, je me mis à penser à cette personne qui s'était montrée si courtoise envers moi; et, tout occupé d'elle, je fus pris par un doux sommeil pendant lequel j'eus une vision merveilleuse. Il me sembla voir une nuée couleur de feu, et au milieu un Seigneur d'un aspect effrayant pour ceux qui le regardaient. Quant à lui, chose admirable! il me parut gai. Il dit beaucoup de choses que je n'entendais pas, si

le quali io non intendea se non poche, tra le quali io intendea queste: Ego dominus tuus. Nelle sue braccia mi pareva vedere una persona dormire nuda, salvo che involta mi pareva in un drappo sanguigno leggermente, la quale io riguardando molto intentivamente, conobbi ch'era la donna della salute, la quale m'avea lo giorno dinanzi degnato di salutare. E nell'una delle mani mi pareva, che questi tenesse una cosa, la quale ardesse tutta; e pareami che mi dicesse queste parole: Vide cor tuum. E quando egli era stato alquanto, pareami che disvegliasse questa che dormia; e tanto si sforzava per suo ingegno, che le faceva mangiare quella cosa che in mano gli ardeva, la quale ella mangiava dubitosamente. Appresso ciò, poco dimorava, che la sua letizia si convertia in amarissimo pianto: e così piangendo si ricogliea questa donna nelle sue braccia, e con essa mi pareva che se ne gisse verso il cielo [...]

ce n'est quelques-unes, et entre autres ces paroles: Ego Dominus tuus: C'est moi qui suis ton maître. Je crus le voir tenant dans ses bras une personne endormie, nue et enveloppée seulement d'un drap couleur de sang. Je la reconnus tout aussitôt pour la Dame inspirant la vertu qui avait daigné me saluer le jour précédent. Celui qui la portait tenait dans l'une de ses mains quelque chose qui était tout en feu, et il me dit ces mots: Vide cor tuum: Vois ton cœur. Et après quelques instants, je crus voir qu'il éveillait celle qui dormait, et qu'à l'aide de toutes sortes d'inventions, il lui faisait manger cette chose ardente qu'il tenait dans sa main, ce qu'elle ne faisait qu'avec crainte et répugnance. Mais il ne se passa pas beaucoup de temps sans que la gaieté du Seigneur se changeât en plaintes; et, toujours pleurant, il serrait cette Dame dans ses bras, et se dirigea avec elle vers le ciel.

La difficoltà della trasposizione delle parti in versi è affrontata con l'*escamotage* di una parafrasi strofa per strofa, che pare un tentativo di prosa poetica dove nondimeno molto si perde della suggestione lirica dantesca e del costruito sintattico tipico del suo poetare, come si evince sin dal primo sonetto, «*A ciascun'alma presa e gentil core*». Infatti, «ne le braccia avea madonna involta in un drappo dormendo» non è eguagliabile nel più moderno e diretto «soutenant dans ses bras une Dame endormie et enveloppée dans un voile», sebbene riuscito sia il trasferimento del gerundio «dormendo», che nel Duecento spesso ha valore di participio presente, in un participio passato. Nondimeno è curiosa la scelta di non omettere mai la designazione «sonnet» per queste sezioni che nella versione francese non rispettano lo schema metrico del sonetto.

A ciascun'alma presa e gentil core  
nel cui cospetto ven lo dir presente,  
in ciò che mi rescrivan suo parvente,  
salute in loro seignor, cioè Amore.

» A chaque âme éprise, à tout noble cœur à  
qui ce présent sonnet parviendra, afin qu'ils  
en disent leur avis, salut! au nom de leur  
Seigneur, c'est-à-dire Amour.

Già eran quasi che atterzate l'ore  
del tempo che onne stella n'è lucente,  
quando m'apparve Amor subitamente  
cui essenza membrar mi dà orrore.

» Le tiers des heures pendant lesquelles les  
étoiles sont le plus brillantes était passé,  
quand Amour m'apparut tout à coup; Amour  
dont l'essence me remplit de crainte quand j'y  
repense.

Allegro mi sembrava Amor tenendo  
meo core in mano, e ne le braccia avea  
madonna involta in un drappo dormendo.

» Amour me semblait gai, tenant mon cœur  
dans sa main, et soutenant dans ses bras une  
Dame endormie et enveloppée dans un voile.

Poi la svegliava, e d'esto core ardendo  
lei paventosa umilmente pascea:  
appresso gir lo ne vedea piangendo<sup>42</sup>.

» Puis il la réveillait, et faisait repaître  
humblement la Dame épouvantée de ce cœur  
ardent. Après je le voyais fuir en pleurant.

(42) Le citazioni dalla *Vita nuova* per il nostro confronto sono tratte dall'edizione critica di Mi-

chele Barbi (*Edizione nazionale delle Opere di Dante*, Firenze, Bemporad, 1932, vol. I). Avendo infatti



Analoghe perdite si riscontrano nella traduzione del noto «*Tanto gentile ...*», dove addirittura Delécluze lascia cadere l'attacco «Tanto gentile e tanto onesta pare». Espande invece «d'umiltà vestuta» in «Vêtue d'une modestie, d'une douceur ravissante», aggiungendo alla modestia, nel quale si identificherebbe il termine «umiltà», la dolcezza («douceur») con cui forse cerca di rendere l'avverbio «benignamente» per rafforzare l'idea della bontà della donna. Calzanti alcuni termini obsoleti, come «labbia», cioè volto, fisionomia, interpretato come «visage», in una delle numerose occasioni in cui il lavoro lessicale del traduttore è efficace e capace di cogliere significati ormai lontani dall'italiano contemporaneo. Poetico e delicato il verbo «voltige» per l'italiano «si mova».

Tanto gentile e tanto onesta pare  
la donna mia quand'ella altrui saluta,  
ch'ogne lingua deven tremando muta,  
e li occhi no l'ardiscon di guardare.

Ella si va, sentendosi laudare,  
benignamente d'umiltà vestuta;  
e par che sia una cosa venuta  
da cielo in terra a miracol mostrare.

Mostrasi sì piacente a chi la mira,  
che dà per li occhi una dolcezza al core,  
che 'ntender non la può chi no la prova;

e par che de la sua labbia si mova  
uno spirito soave pien d'amore,  
che va dicendo a l'anima: Sospira.

«Ma Dame salue avec tant de dignité et de modestie, que la langue de ceux à qui elle adresse une salutation devient muette, et que leurs yeux n'osent se lever vers elle.

» Vêtue d'une modestie, d'une douceur ravissante, elle marche au milieu des louanges qu'on lui prodigue, et l'on dirait qu'elle est descendue du ciel pour donner aux hommes l'occasion de voir un prodige.

» Elle se montre si agréable à ceux qui la voient, qu'elle leur communique par ses yeux une douceur qui pénètre leur cœur. Cette douceur, on ne peut en avoir une idée quand on ne l'a pas sentie;

» Et l'on dirait que sur le visage de cette personne il voltige un esprit d'amour qui dit à l'âme: 'Soupire'.

Per amor di precisione, rivolgendosi ai lettori francesi «cultivant les muses italiennes»<sup>43</sup> che intendessero accertarsi della bontà della sua traduzione, Delécluze non manca di dare l'elenco delle principali edizioni italiane della *Vita Nuova* e di chiudere le *Observations* su un consiglio per chi vorrà dedicarsi allo studio di Dante: occorre iniziare dall'indispensabile lettura del *De Vulgari* – all'epoca della stesura di quelle pagine non ancora tradotto in Francia – al fine di comprendere appieno il lavoro cui fu costretto per trovare 'la' lingua letteraria nella variegata cornice dei dialetti italiani<sup>44</sup>.

Considerata l'assenza di versioni 'concorrenziali', la traduzione di Delécluze incontrò da subito favore tra lettori e studiosi. Non mancarono le critiche tra gli esperti di lettere italiane e di lingua italiana, come ad esempio Saint-René Taillandier, cui peraltro va il merito di avere molto promosso gli studi su Dante in Europa con il saggio del 1856 *Dante Alighieri et la littérature dantesque en Europe*, pubblicato su «La Revue des deux Mondes» (XXVI, seconde période, t. VI, 1<sup>er</sup> décembre 1856, pp. 474-520). Proprio in quelle pagine, dopo aver percorso l'evoluzione degli studi danteschi in Italia citando i contributi più salienti, e sottolineando come tra fine Settecento e

Delécluze realizzato la sua traduzione tenendo sotto mano più edizioni, ciascuna con piccole varianti, non risulta infatti possibile oggi effettuare un confronto serrato tra un testo di partenza preciso e

quello di arrivo.

(43) *Ivi*, p. 5 (*Préface*).

(44) Cf. nell'edizione del 1853, le *Observations*, pp. 75 ss.

inizio Ottocento si sia assistito a una fioritura di traduzioni e di studi in tutta Europa, anche di taglio biografico (per la Francia sono evocati i lavori di Fauriel, Villemain, Ampère, Ozanam, Lamennais), Taillandier si sofferma a commentare gli interventi sulla *Vita Nuova* e si diffonde con osservazioni sulla resa traduttiva in lingua francese, difficoltosa sin dal titolo: *vie nouvelle* a suo giudizio non rende affatto il concetto che Dante intendeva esprimere.

Tant on ne voyait dans la *Vita Nuova* que le tableau des enfantines amours du poète, tant qu'on n'y avait pas découvert ces luttes de l'âge viril, la lutte de la philosophie qui s'éveille et de la foi du moyen âge, on ne pouvait raisonnablement traduire *vita nuova* par *vie nouvelle*. *Vita Nuova*, dans ce système d'interprétation, c'est la vie au moment où elle s'ouvre comme une fleur, à l'âge où elle est toute neuve et toute fraîche, et si l'on préférerait absolument la traduction littérale, il fallait expliquer du moins dans quel sens particulier on l'employait.

Per spiegarsi, Taillandier scomoda La Fontaine, riportando i versi «Si le ciel me réserve encor quelque étincelle / Du feu dont je brillais en ma saison nouvelle», nel tentativo di far comprendere che

La saison nouvelle dont parle le fabuliste, c'est le printemps de l'existence, il n'y a pas de doute possible sur ce gracieux vers. Les traducteurs de Dante qui employaient les mots *vie nouvelle* auraient dû aussi faire en sorte que cette traduction ne produisît pas d'équivoque, c'est-à-dire qu'elle signifîât le premier épanouissement de la vie, et non pas la vie renouvelée et transformée [...]. J'ai peine à comprendre qu'un esprit assez ingénieux, assez pénétrant que Fauriel, n'ait pas été averti par cette contradiction.

E passa poi a Delécluze: «Je m'étonne aussi que M. Delécluze, dans sa traduction d'ailleurs si estimable, ait conservé un titre dont le sens n'a aucun rapport avec l'œuvre telle qu'il interprète»<sup>45</sup>.

Quasi cento anni dopo, il biografo e studioso di Delécluze Robert Baschet così commenta la traduzione nel complesso: è «généralement précise», tuttavia «manque souvent d'élégance, surtout dans les parties lyriques. Il serait cependant injuste de ne pas louer la fidélité et la sobriété de sa version»<sup>46</sup>. Ricorda però che i traduttori successivi non seppero dare alternative soddisfacenti, così «s'attaquèrent eux aussi à cette Italie délicate, sans réussir à surpasser leur devancier. Sa traduction demeura longtemps sans rival. Jusqu'aux premières années du xx<sup>e</sup> siècle, elle était la seule que l'on pût consulter utilement en français»<sup>47</sup>.

In Italia, Cesare Cantù accolse con grande favore la traduzione di Delécluze, forse persino in toni eccessivamente compiacenti<sup>48</sup>, giacché arrivò ad affermare che era stata talmente ben realizzata che i lettori italiani avrebbero potuto apprezzarla più dell'originale, come accadde per Giambattista Vico nella traduzione francese di Michelet: «[...] difficile riusciva tradurlo, e il Delécluze vi arrivò con tale felicità che non mi stupirei se a molti di' nostri piacesse di più il leggerlo così che nella lingua originale, come fecero col Vico di Michelet»<sup>49</sup>. Cantù invitava poi i commentatori italiani a prendere spunto dalle osservazioni critiche di Delécluze, definite un modello di imparzialità, chiarezza e competenza.

(45) Cf. R. BASCHET, *Delécluze, témoin de son temps (1781-1863)*, Paris, Boivin et Cie éditeurs, 1942, p. 487. Il volume consiste nella rielaborazione della tesi di laurea di Baschet (Université de Paris, Faculté des Lettres, 1942). Utili le pagine pp. 394 ss., dove si sofferma su *La portée et les limites de l'italianisme de Delécluze*. L'Appendice II è

dedicata a La "fortune" de Delécluze en Italie.

(46) *Ivi*, p. 380.

(47) *Ivi*, p. 381.

(48) *Ivi*, p. 434.

(49) Cf. l'articolo pubblicato sulla «Rivista europea, giornale di scienze morali, letteratura, arti e varietà» (nuova serie), I, semestre I (1843), pp. 29-41.

Un po' tiepida la reazione del Manzoni, il quale ricevette da Delécluze alcune copie della traduzione e cortesemente gli rispose in una lettera resa nota da Gian Paolo Marchi all'interno di un saggio del 1998, *Studi danteschi di Étienne-Claude [sic!] Delécluze: appunti critici con una lettera inedita di Alessandro Manzoni* («Lettere italiane», aprile-giugno 1998, pp. 237-247)<sup>50</sup>:

J'ai reçu et lu avec avidité la traduction de la *Vita Nova*, et surtout les observations, dans lesquelles j'ai trouvé, comme je devais m'y attendre, une appréciation ingénieuse et savante, substituée au dédain superficiel, et à l'estime de convention, qui sont le partage le plus ordinaire des ouvrages comme celui-là. Si j'avais le bonheur de m'entretenir avec vous de vive voix, je vous exprimerais bien plus au long, et même trop au long ce sentiment que je ne puis que vous indiquer par écrit, et je prendrais en même temps la liberté de vous présenter quelques observations pour le traité *De vulgari eloquio*, pour la partie qui regarde la langue<sup>51</sup>.

Come fa rilevare Marchi, l'attenzione e il discorso di Manzoni, pur non scervri di lode verso la pubblicazione di Delécluze, sorvolano il commento su quel lavoro nuovo per i francesi e pertanto importante per la divulgazione delle lettere italiane, per concentrarsi invece a disquisire sulla questione e l'ossessione della lingua attorno alla quale egli continuava ad aggirarsi senza requie. Pur letta con «avidità», nessuna osservazione precisa è data in merito alla trasposizione in quella lingua francese a Manzoni pur così familiare. Reazione inattesa dal momento che i due si conoscevano dalle frequentazioni nel salotto di Auteuil riunito da Sophie de Condorcet e che da parte sua Delécluze aveva pubblicato una dettagliata recensione dei *Promessi Sposi* sul «Journal des Débats» poco dopo la loro pubblicazione<sup>52</sup>.

Riprendendo invece le osservazioni avanzate da Delécluze stesso sulle sue scelte traduttive e sugli esiti, occorre leggere il «Bullettino della società dantesca italiana» del 1906 (nuova serie, vol. XIII, pp. 121-128)<sup>53</sup>, dove Mario Schiff, nell'analizzare la traduzione della *Vita Nuova* di Henri Cochin da poco pubblicata e nell'elogiare la precedente traduzione di Delécluze, pur giudicando quella di Cochin meglio riuscita si chiedeva perché in tutte le versioni in lingua francese la *Vita Nuova* diventasse «rigida, secca, priva di ogni morbidezza, mentre la grazia è una delle principali bellezze della *Vita Nuova* italiana», avanzando un'ipotesi:

È la lingua che vieta una vera traduzione di Dante in francese oppure il sentimento? Mi pare che la difficoltà maggiore debba essere la seconda. Infatti colpisce la difficoltà che hanno i Francesi a penetrare nello spirito della letteratura provenzale; e poiché la *Vita Nuova* è molto provenzale nell'insieme, potrebbe darsi che per questa ragione non fosse capita senza sforzo dai nostri vicini. Comunque sia, resta evidente che lo spirito gentile che allegra intorno ai versi ed alle prose della *Vita Nuova* italiana si ritrova di rado quando si legge codesta operetta tradotta in francese.

La riflessione sulla difficoltà di una resa fedele ed efficace si estende poi al mestiere del traduttore in generale: tradurre la poesia, commenta Schiff citando alcune considerazioni di Cochin, è un'impresa impossibile. D'altro canto Delécluze aveva

(50) Come annota Marchi, questa lettera fu rinvenuta in modo del tutto casuale all'interno di un prezioso esemplare dei *Promessi Sposi* appartenuto appunto a Delécluze, rinvenuto presso una libreria antiquaria.

(51) p. 245.

(52) Cf. i numeri del 30 ottobre, 1° novembre e 15 dicembre 1827. Tuttavia Marchi giustifica lo

scarso interesse di Manzoni verso questo lavoro così importante alla luce oltre che della concentrazione sulla questione della lingua italiana anche di funeste vicissitudini biografiche.

(53) La recensione di Mario Schiff reca il titolo «*Vita Nova*» traduite par H. Cochin. La citazione si trova a p. 122.

spiegato la 'bella infedeltà' resa necessaria dal passaggio alla lingua dell'*esprit de géométrie et de finesse*, e Henri Cochin stesso avrebbe poi precisato che «Rien ne paraît à première vue limpide comme le récit de la *Vita Nova*: on la lit tout d'un trait. C'est un beau jardin fleuri, un peu sauvage [...]. Mais si l'on revient et si l'on veut préciser, on s'aperçoit que la chose n'est pas simple: si l'on insiste, on finit par concevoir à chaque pas des doutes, et par se convaincre que l'on a devant soi un des documents les plus difficiles qui soient...»<sup>54</sup>.

In ogni caso, sin dalle prime reazioni alla diffusione della traduzione di Delécluze, gli studiosi italiani avevano apprezzato lo sforzo di districarsi nella lingua francese in quel delicato ordito di prose e di versi di ardua delucidazione, come aveva sottolineato Tullio Masserani sin dall'intervento con cui su «Il Crepuscolo» del 15 luglio 1855 aveva passato in rassegna *Gli Studi italiani in Francia*<sup>55</sup>.

Per onore della cronaca, è opportuno citare un circoscritto esperimento di traduzione in francese di estratti dalla *Vita Nova*, datato 1830, dunque precedente la traduzione di Delécluze: lo firma Sainte-Beuve, che tradusse un frammento nella poesia XVIII della sua raccolta *Consolations* intitolata *À mon ami Antony Deschamps* – si tratta di un passo del cap. XXIII (la visione della morte di Beatrice)<sup>56</sup> – dove si pronunciava anche in favore della *Vita Nuova* dichiarando di preferirla alla *Commedia*. Un breve frammento, di fronte al quale appare più interessante un episodio solo apparentemente marginale, ma che pur tuttavia risulta significativo per la ricomposizione delle relazioni culturali tra Francia e Italia, soprattutto riferendosi alla cornice storica in cui si collocano il Delécluze e gli studi di italianistica in terra francese: se la traduzione del Delécluze vide la luce nel 1841, una 'primizia', una piccola anticipazione di quella trasposizione era stata data già nel 1833, sulle pagine di un periodico non molto noto oggi, «L'Exilé» – in realtà «L'Esule-L'Exilé», bilingue, scritto in italiano con a fronte il testo francese, fondato giustappunto da esuli italiani in Francia fuoriusciti dei moti del 1830-1831, che lo pubblicarono a Parigi tra il 1832 e il 1834<sup>57</sup>. La rivista era stata concepita con il duplice scopo di saldare un legame culturale tra gli esuli italiani residenti in Francia e di diffondere nella terra ospite la cultura della Penisola. I suoi ideatori, organizzatori e operosi redattori – Giuseppe Andrea Canonieri, Angelo Frignani e Federico Pescantini – sono figure tutto sommato oscure del mondo intellettuale del primo Ottocento e della cultura italiana sul cammino del

(54) DANTE, *Vita nova*, traduction et introduction de Louis-Paul GUIGUES, Paris, Gallimard, 1974 («Poésies», 107), pp. 7-8 (dalle pagine introduttive, pp. 7-26).

(55) L'articolo è stato ristampato nel volume che riunisce gli scritti di Masserani intitolato *Studi di letteratura e d'arte*, Firenze, Lemonnier, 1873 (cf. pp. 52-73).

(56) *Les Consolations – Pensées d'août – Notes et sonnets – Un dernier rêve*, par C. A. SAINTE-BEUVE, nouvelle édition revue et commentée, Paris, Michel Lévy frères, Libraires éditeurs, 1863, pp. 60-66 [prima edizione delle *Consolations*: Paris, Urbain Canel, Levasseur, 1830]. Ne parla M. PITWOOD in *Sainte-Beuve and Dante*, pubblicato su «The Modern Language Review» LXXVII, n. 3 (July 1982), pp. 568-576. Lo stesso frammento è stato reso in prosa, in francese, da Villemain, nella lezione XI del suo *Tableau de la littérature au Moyen Âge*, edizione del 1830 in due volumi editi da Pichon et Didier.

(57) Su «L'Esule-L'Exilé», ci permettiamo di rinviare al volume da noi curato (M. L. BELLELI, *Voci italiane da Parigi. «L'Esule - L'Exilé» 1832-*

1834, introduzione e cura di C. TRINCHERO, Torino, Tirrenia Stampatori, 2002), finalizzato a far conoscere uno studio inedito e incompleto di Maria Luisa Belleli, seguito nel 2007 dal nostro intervento (C. TRINCHERO, *Témoignages de l'exil à la veille de l'unification de l'Italie: les intellectuels-patriotes italiens réfugiés à Paris*, in *Exil et épistolaire aux XVIII<sup>e</sup> et XIX<sup>e</sup> siècles. Des éditions aux inédits*, par R. BAUDIN, S. BERNARD-GRIFFITHS, C. CROISILLE, E. GRETCHANAIA, Clermont-Ferrand, Presses de l'Université Blaise Pascal, 2007, pp. 281-311). Prima della ricerca di Maria Luisa Belleli si sono incontrate indagini attorno a questo periodico nelle pagine di P. HAZARD (*Dante et «L'Exilé» 1832*, in AA. VV., *Dante. Mélanges de critique et d'érudition françaises à l'occasion du VI<sup>e</sup> centenaire de la mort du poète. Publiés par l'Union intellectuelle franco-italienne*, Paris, Librairie française, 1921, pp. 157-164) e, successivamente, negli interventi di J. MISAN MONTEFIORE (*Une Revue italienne à Paris, L'Exilé 1832-1834*, «Revue de Littérature Comparée», octobre-décembre 1966, pp. 585-598).

Risorgimento, nondimeno furono all'epoca attivissimi, impegnati e coraggiosi – certo capaci di aggregare e coordinare attorno a passioni e intenti comuni un ventaglio di collaboratori dalle competenze eterogenee, italiani appartenenti al mondo delle lettere e delle scienze, affiancati da francesi esperti di cultura italiana, che attorno al cenacolo de «L'Esule» trovarono una felice e proficua riunione pur nella breve vita del giornale. Delécluze era tra i più raffinati letterati che compongono quel gruppo e, come molti di loro, si interessava di cose italiane ecletticamente, spaziando dalla letteratura alle arti, e veniva considerato dai contemporanei come un valido *italianisant*.

Ne «L'Esule», la presentazione storicizzata e commentata della letteratura italiana dalle origini all'età contemporanea, fascicolo dopo fascicolo, era un modo per contribuire ad affermare quell'identità culturale che si cercava di difendere, tramutandola poco alla volta in una identità politica indipendente e libera. Dante non poteva non occupare un posto preminente e a lui, acclamato come «il più illustre degli Esuli, padre della Letteratura italiana», furono dedicati parecchi interventi su quella rivista: excursus biografici, analisi delle opere e inserimento di stralci di traduzioni, o anche semplici citazioni, sin dall'omaggio nella dedica del periodico *Alla gioventù francese*<sup>58</sup>. Alcuni collaboratori vi pubblicarono studi inediti, come Angelo Frignani, che compose una *Vita di Dante*<sup>59</sup>. Terenzio Mamiani scrisse invece un *Cenno sul carattere e sui pregi della poesia di Dante*<sup>60</sup> con citazione e traduzione di alcuni brani della *Commedia* passati in rassegna quali diversi esempi di stile (*Esempio di stile tragico*, t. I, febbraio 1833, pp. 376-387, sulle strofe dedicate al Conte Ugolino tradotto da Gourbillon; *Esempio di genere tenero e patetico*, t. II, aprile 1833, pp. 12-25, sull'episodio di Paolo e Francesca; *Esempio di genere descrittivo*, t. II, aprile 1833, pp. 26-35, sulla trasformazione degli uomini in serpenti; *Esempio di stile satirico e di grandiloquenza*, t. II, aprile 1833, pp. 36-43, con la condanna di San Pietro della decadenza del papato). Notevole spazio a Dante era dedicato nel panorama sulla storia letteraria d'Italia stilato da Angelo Frignani e Federico Pescantini.

Tra i collaboratori francesi, alcuni, al di fuori della collaborazione a «L'Esule», tentarono la traduzione in francese di pagine dantesche, come ad esempio Joseph-Antoine de Gourbillon, che nel 1831 diede alle stampe una nota trasposizione in versi dell'*Inferno*<sup>61</sup>, mentre Alexis-François Artaud de Montor aveva tradotto già vent'anni prima tutte e tre le cantiche della *Commedia*<sup>62</sup>. Delécluze diede poi a «L'Exilé», nel fascicolo dell'aprile 1833, un commento su Francesco da Barberino seguito dalla pregevole traduzione di due novelle<sup>63</sup>. L'estratto dalla *Vita Nuova* fu incluso nel tomo II, precisamente nel fascicolo IV dell'aprile 1833 (pp. 44-55), copre l'opera dall'incipit fino al sonetto *A ciascun'alma presa, e gentil core*. Grazie a questo foglio quanto mai denso di informazioni sulla vita culturale italiana, oggi poco noto ma all'epoca di diffusione piuttosto ampia nella Francia degli ambienti culturali e più aperti alle espressioni artistiche straniere, la *Vita Nuova* ebbe i suoi primi lettori francesi<sup>64</sup>.

CRISTINA TRINCHERO

(58) «L'Esule-L'Exilé», t. I, 1832, pp. 6-15: 10.

(59) «L'Esule-L'Exilé», t. I, 1832, pp. 220-261.

(60) «L'Esule-L'Exilé», t. II, 1833, pp. 334-375.

(61) J. A. DE GOURBILLON, *Dante traduit en vers, par stances correspondantes avec tercets textuels sur un texte nouveau* [...], Paris, A. Auffray, 1831.

(62) La traduzione fu pubblicata negli anni 1811-1813 ed ebbe più ristampe.

(63) «L'Esule-L'Exilé», t. II, 1833, pp. 200-211; la traduzione (sempre riportata con testo originale a fronte) è a pp. 212-219. Si tratta di due novelle tratte da *Il Reggimento delle donne*, pubblicato per la prima volta solo nel 1815.

(64) La traduzione si chiude con l'annuncio della pubblicazione di altri estratti nel fascicolo successivo de «L'Esule-L'Exilé», che poi non avvenne.